

L'INTERVISTA IL PARLAMENTARE PUGLIESE PAGANO INDICA LE ZONE D'OMBRA DELLA TRATTATIVA PER IL FUTURO DEL POLO SIDERURGICO JONICO

«Ma comunque quel documento non parla né di occupazione né di decarbonizzazione»

● Onorevole Ubaldo Pagano, in questi giorni si discute anche dell'Accordo di Programma. Che ne pensa?

«Innanzitutto, non possono ritenersi accettabili i tempi individuati per portare a compimento la transizione ecologica e lo spegnimento dell'area a caldo, e ugualmente inaccettabile è il fatto che la prospettiva dell'idrogeno sia quasi scomparsa dal vocabolario del Governo. Quindici

anni di incremento della produzione industriale con gli impianti attuali non sono un passo avanti ma una cambiale in bianco. L'ex Ilva deve diventare green prima e senza costringere la comunità tarantina a

ulteriori sacrifici. E poi manca tutto il resto...»

Cioè?

«Cioè le risorse e le iniziative per liberare Taranto dalla monocultura dell'acciaio. È evidente che, almeno in parte, la gravità dell'intera situazione deriva dalla stretta dipendenza in termini di lavoro e indotto tra la città e la fabbrica. Interrompere questo legame tossico è fondamentale per dare alla comunità la serenità che serve per decidere liberamente del proprio futuro.

Enti locali, politica e sindacati lamentano la mancanza di certezze per i lavoratori.

«Non potrebbe essere altrimenti. Finora l'Accordo presentato dal Ministro Urso non ha mai nemmeno sfiorato l'argomento. Eppure più di 4.000 lavoratori sono in cassa integrazione e la decarbonizzazione degli impianti porterà con sé un fisiologico esubero di personale. Allora c'è da chiedersi, perché invece di fare promesse e limitarsi a dare rassicurazioni, il Governo non mette nero su bianco la possibilità di

utilizzo di ammortizzatori sociali e benefici previdenziali ad hoc? Perché non si estende la possibilità di utilizzo degli strumenti previdenziali esistenti per lavoratori esposti all'amianto come modello per alleviare la situazione? Perché non si prevede un Piano straordinario per l'esodo incentivato?».

Rispetto alle questioni sollevate su sanità e controlli l'Accordo sembra tacere. Alcuni dicono che saranno temi da affrontare con il nuovo acquirente.

«Niente di più sbagliato. Sanità e ambiente sono competenze che spettano allo Stato e alle Regioni, sono diritti primari, non merce di scambio. Se il Governo è disposto a fornire le risorse che servono e a dare le opportune autorizzazioni, si potrebbe velocemente procedere al rafforzamento sensibile dell'offerta sanitaria jonica e all'apertura del San Cataldo. Sono certo che Regione Puglia è prontissima ad assumere il personale che serve per dare le dovute garanzie, sia in sanità che negli organismi di controllo ambientale».

Intanto sembra salire la tensione tra Governo e territorio.

«Le comunità interessate stanno semplicemente cercando di tutelare quei valori e quei principi che sono stati troppo spesso calpestati, probabilmente perché hanno perso fiducia nel fatto che il Governo nazionale possa tutelarli a pieno. E poi, dopo tutto quello che è accaduto negli ultimi mesi alla fabbrica, cresce il sospetto che un acquirente vero e realmente interessato non ci sia più e che il Ministro stia utilizzando lo scontro col territorio per scaricare su altri tutte le sue responsabilità. Se così non è, potrebbe mettere nell'accordo sanzioni per il mancato rispetto degli impegni previsti, le risorse per riqualificare i lavoratori (magari utilizzandoli per coprire gli organici di arsenale e bonifiche) ed i soldi per uscire dalla monocultura dell'acciaio. E mi permetto di aggiungere a finanziare integralmente il fondo per indennizzare i cittadini dei Tamburi che hanno avuto le proprie abitazioni ammalorate per le polveri del siderurgico». (red. pp)

